



TESTIMONE DELLA MEMORIA: **MARINA ORLANDI**

19 marzo 2002

Marco Biagi

Economista

Luogo: Bologna

FATTO:

La sera del 19 marzo 2002 sono da poco passate le ore 20 quando il professor Marco Biagi a bordo della sua bici, ha appena percorso il tratto di strada che separa la sua abitazione di via Valdonica dalla Stazione dove, poco prima, è sceso dal treno che da Modena (dove è docente alla facoltà di Economia) lo riporta ogni sera a Bologna. Sceso dal treno, chiama la moglie Marina e avverte che sta per arrivare, poi inforca la bicicletta e s'incammina verso casa. Di sentinella alla Stazione e lungo la strada che porta al suo domicilio ci sono già due terroristi che seguono i suoi movimenti, avvertendo gli altri complici dei progressivi spostamenti dell'obiettivo.

Alle 20:07 un commando formato da altri tre brigatisti, due a bordo di un motorino ed un terzo (la staffetta) a piedi, lo aspetta di fronte al portone della sua abitazione, al civico 14. I due terroristi che si fanno incontro al professore, e che indossano caschi integrali, aprono il fuoco esplodendo sei colpi in rapida successione in direzione di Biagi, per poi allontanarsi molto velocemente. Alle 20:15, Biagi muore tra le braccia degli operatori del 118 che sono accorsi sul posto. L'arma utilizzata nell'azione, si scoprì dopo, risultò essere la stessa del delitto D'Antona.

Nel compiere l'agguato, i brigatisti vennero agevolati soprattutto dal fatto che Biagi girava senza protezione dopo che, qualche mese prima, gli era stata revocata la scorta, come ebbe a testimoniare anche Cinzia Banelli, la terrorista pentita che, al processo per l'uccisione del giuslavorista, raccontò proprio che "Se Marco Biagi avesse avuto la scorta non saremmo riusciti ad ucciderlo. Per noi due persone armate costituivano già un problema. Non eravamo abituati ai veri conflitti a fuoco. Avremmo dovuto fare più attenzione, osservare possibili cambiamenti nella situazione del professore. Dovevamo controllare che non fosse solo. Invece arrivò alla stazione di Bologna da solo".

L'8 dicembre 2007, la quinta sezione penale della Corte di Cassazione di Bologna, conferma il verdetto emesso in secondo grado rendendo definitive le condanne ai cinque brigatisti responsabili, tranne che per Nadia Desdemona Lioce, la quale non aveva presentato ricorso in cassazione. La Lioce era stata arrestata mentre stava viaggiando assieme a Mario Galesi sul treno regionale Roma-Firenze, allorquando, sottoposta ad un normale controllo documenti dagli agenti della Polizia Ferroviaria, nei pressi di Castiglion Fiorentino, temendo di essere scoperti, i due brigatisti decidono di impugnare le armi e di aprire il fuoco contro gli Agenti, colpendo a morte il Sovrintendente della Polizia di Stato Emanuele Petri. Galesi morirà poco dopo il trasporto in ospedale.